

col maòr

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A. N. A. "Gen. PIETRO ZAGLIO„ di SALCE (Belluno)

- Numero Unico -

R E C L U T A M E N T O A L P I N O

Una proposta di legge

Ci è stata fornita in copia una proposta di legge riguardante il reclutamento alpino che negli ultimi anni ha assunto un carattere ed un espletamento diversi da quelli istitutivi e tradizionali.

Il reclutamento regionale e valligiano ha perso del tutto il suo valore e la sua forza, elementi che avevano determinato la creazione e l'irrobustirsi delle specialità alpine, attraverso un secolo di gloria e di dolore.

E' interessante la premessa illustrativa alla proposta di legge anche perchè è la prima volta che viene addirittura riportato un brano di una pubblicazione e si tratta del nostro giornale "L'Alpino".

Riproduciamo la proposta ed i commenti così come sono nel testo originale.

""SENATO DELLA REPUBBLICA - VI LEGISLATURA (N. 1398)

D I S E G N O D I L E G G E

d'iniziativa dei senatori Licini, Cipellini e Catellani - comunicato alla Presidenza il 29 novembre 1973.

Assegnazione nelle specialità alpine dei cittadini soggetti agli obblighi di leva.

ONOREVOLI SENATORI - Dopo la guerra di indipendenza del 1870 l'Italia si trovò, al nord, con un vasto ed aspro confine alpino. Fu allora che il capitano Giuseppe Domenico Perrucchetti, basandosi sul logico principio che non v'è migliore combattente di chi lotta per difendere il suo casolare, il suo paese, la sua vallata (ciò sia per i motivi affettivi che lo legano alla sua terra, sia per la perfetta conoscenza che ha della stessa) predispose un piano in cui, divisa tutta la regione alpina di confine in zone comprendenti una o due vallate site a cavallo delle linee di comunicazione che valicavano le Alpi, destinava a difesa di ciascuna zona un battaglione costituito dai "valligiani" del luogo.

L'impostazione del capitano Perrucchetti ebbe concreta attuazione con regio decreto 15 ottobre 1872, che costituì quindici compagnie destinate a vigilare lo sbocco delle vallate site lungo le frontiere settentrionali del nostro Paese.

Non è qui il caso di esporre i successivi sviluppi del Corpo alpino, le sue attività, le dure lotte e i sacrifici da esso sopportati,

il triste seppur glorioso tributo di sangue dato alla Patria; quel che qui interessa ricordare è quanto leggesi in alcune pubblicazioni in materia: "gli alpini hanno realizzato una fulgidissima tradizione, uno spirito di corpo quanto mai saldo e caratteristico, una "naia alpina" del tutto singolare che li differenzia da tutti gli altri soldati" (Comando scuola militare alpina). "Il reclutamento regionale dona a reggimenti e battaglioni alpini una coesione morale eccezionale, permette che i figli militino nello stesso reparto dove hanno già fatto il soldato: i genitori, i nonni e i fratelli più anziani... La dirittura e il carattere dell'alpigiano serio e positivo per indole, preparato alla lotta dal duro ambiente della sua montagna, contribuisce a infondere nell'alpino la consapevolezza del suo valore individuale e militare, consapevolezza che, associandosi allo spirito regionale ed allo spirito di corpo, fa sorgere in lui una particolare e fiera coscienza collettiva sempre pronta ad agire e reagire" (generale Zoppi, in "L'Alpino").

Il valore delle surriportate considerazioni è particolarmente esaltato dal dettato costituzionale che affida alle Forze armate, espressione democratica del popolo, il sacro dovere di "difendere" la patria. E il Corpo alpino sorse appunto per la "difesa" delle frontiere montane della patria e, anche in un ben diverso periodo storico e clima politico, è sempre stato genuina e umana espressione del popolo.

Avviene, però, che in funzione del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, sulla leva e reclutamento obbligatorio, molto spesso i naturali tutori della vallata alpina si trovino trapiantati nella "leva di mare" in quanto, posta la apodittica (evidente, n.d.r.) priorità di detta leva, vi sono destinati:

1. coloro (art. 2, n.1 lett. b) del decreto citato) che esercitano o abbiano esercitato (si apprezzi il "passato"!) attività lavorativa sulle rive di "fiumi" (anche se in ipotesi, detta attività con stesse nella demolizione di crode nell'alveo o sulle rive montane del "Sacro Piave");
2. oppure coloro che sono iscritti (art.2, n.1 lett. c) del citato decreto) "a società o enti di pesca sportiva" (come se il pescare le trote implicasse esperienza di navigazione);
3. oppure coloro (art.2, lett.c) che sono o sono stati (si apprezzi sempre il "passato") dipendenti di ditte che costruiscono caldaie (magari destinate al riscaldamento di uffici);
4. oppure coloro che sono o sono stati dipendenti di stabilimenti mecanici o industriali (anche se vi si fabbricano ramponi o piccozze per roccia) ubicati in paesi insistenti sulle acque interne (quindi, sempre per esempio, anche se insistono sulle rive del Piave, dell'Isonzo, del Tagliamento, eccetera).

Orbene non si nega che la Marina abbia le sue esigenze di personale qualificato, ma, mentre è certo che la stessa povertà industriale delle zone montane determina una ben più ampia possibilità di reperimento di personale tecnico nelle zone costiere o comunque di pianura, non è logico, sotto qualsiasi aspetto si consideri il problema (sia di efficienza militare, sia umano, sia sentimentale) sconvolgere (per ben discutibili e dubitabili esigenze tecniche), un ambiente, una tradizione, una "forma mentis" che, mentre esaltano le capacità del montanaro se mantenuto sulla sua terra, lo dissociano se lo si trapianta in un ambiente del tutto diverso come è vero (da che mondo è mondo) che monti e mare sono sempre stati considerati "naturali" opposti termini di confronto.

E' contro questo illogico, determinato da impostazioni meramente tecnicistiche e burocratiche, che si intende reagire con il presente disegno di legge.

Lo spirito che lo informa non è nè militaresco nè campanilistico.

Non è quindi esaltazione guerriera nè una pretesa superiorità del = l'alpino sul marinaio, ma solo esigenze di logica, oltrechè di efficien za, consigliano di lasciare i montanari alla loro montagna ed i mari = nai al loro mare onde esaltare e non distruggere quelle caratteristi = che umane che danno ai singoli Corpi armati la possibilità di sentirsi compenetrati nella collettività che li esprime.

Per queste ragioni proponiamo che i montanari abbiano diritto di es= sere assegnati alle specialità alpine e prevediamo altresì un sistema di priorità che è legato alle ragioni stesse che determinano la costi= tuzione del Corpo alpino proponiamo infine che il sistema valga non so lo per la leva dei militari di truppa, ma altresì per l'assegnazione alle specialità alpine dei sottufficiali e ufficiali di complemento, sembrandoci giusto che tutto il Corpo alpino, almeno nella sua struttu ra non professionale, corrisponda ai suoi principi informatori.

DISEGNO DI LEGGE

Art.1 - I cittadini, soggetti agli obblighi di leva, residenti in Comu ni classificati montani a sensi dell'art. 3 della legge 3 di = cembre 1971, n. 1102, hanno diritto, in deroga ad ogni diversa disposi zione, di essere assegnati, su loro domanda e se fisicamente idonei, al le specialità militari alpine.

Art.2 - Qualora nella singola leva il numero dei fisicamente idonei su peri quello del contingente assegnato alle specialità alpine, va data preferenza a coloro che risiedono in comuni classificati monta ni ai sensi della precitata legge, compresi in province confinanti con altro Stato.

Art.3 - Le disposizioni di cui ai precedenti articoli si applicano an= che ai fini dell'assegnazione alle specialità alpine degli Uf= ficiali e sottufficiali di complemento.

Art.4 - La presente legge entrerà in vigore tre mesi dopo la sua pub = blicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

Dopo aver letto questa proposta di legge, più che fare dei commenti che potrebbero sembrare ufficiali, mi limito a delle considerazioni, e spressione dei sentimenti personali provocati in un alpino in congedo montanaro (non perchè alpinista, ma perchè attratto dalle nostre crede da un profondo ed istintivo amore e legato anche alle nostre tradizio= ni, al nostro linguaggio, al modo di pensare della nostra gente).

Io non avevo mai letto una proposta di legge prima, perlomeno le pre messe illustrative. Sono rimasto veramente sorpreso e per due motivi.

Primo perchè lo stile è di pura marca alpina, scanzonatamente effica ce e logico. Parole del tutto degne di un qualsiasi giornale alpino.

Secondo perchè i proponenti (che non sappiamo di quale partito fac = ciano parte e non ce ne interessa) hanno dimostrato di essere degli "alpini" (ed è un onore per loro, non per noi) o quanto meno di aver capito le nostre cose alpine.

Potrebbe anche darsi (ed io ne sono intimamente convinto) che il te= sto illustrativo sia stato suggerito da qualcuno dei nostri duecentomi la associati. Ed anche questo ci fa piacere.

Crediamo che la Sede Nazionale e la redazione de "L'Alpino" siano già informati del disegno di legge da noi riportato. Non sappiamo perchè non ne abbiano fatto oggetto di un articolo, articolo che avrebbe potu to dar vita a repliche, con relative approvazioni o dissensi.

Una presa di posizione dell'Associazione Alpini non credo che sareb= be controproducente. Almeno così sembra a me che sono un semplicione in fatto di politica.

dem.

BRIGATE ALPINE IN PERICOLO ?

Se ne è larvatamente parlato nei conversari fra di noi alpini: forse, per esigenze di bilancio o per altre segrete cose, le specialità alpine dovranno subire una riduzione di quadri e uomini.

Ora la faccenda è divenuta di dominio pubblico ed è stata chiaramente esposta sulla stampa.

Un giornale, ovviamente di una certa tendenza, lancia il campanello d'allarme ed esce con questo titolo a cinque colonne:

""Forze armate, attenzione: cercano di smembrare le associazioni d'arma. GLI ALPINI SONO FASCISTI, TAGLIATEGLI LE PENNE.""

E su un altro quotidiano si legge un altro titolo: "E adesso hanno paura degli alpini".

Il primo giornalista cita e noi riportiamo alcuni fatti, per lui sintomatici, di una situazione che scotta:

- l'avversione degli Organi di Governo e di alcuni partiti alle nostre adunate nazionali annuali;
- una protesta del sen. Spagnolli (alpino) al presidente ed al direttore generale della Rai-TV, relativamente al manifesto disinteresse per le nostre adunate in generale e per quella di Milano in particolare;
- la mancata concessione dello sconto ferroviario, sempre accordato prima, per l'adunata di Napoli (giustificata da una rigida applicazione di norme legislative, senza possibilità pratica di remore e sembra che si ripeta quest'anno);
- la istituzione di un servizio di "pulizia" (chiamato poi d'ordine) fra i nostri Soci A.N.A. per tenere a posto gli stessi ed individuare elementi estranei disturbatori e provocatori;
- sospensione o ridimensionamento del servizio d'ordine A.N.A.;
- manifesta propaganda sovversivistica ed antimilitaristica nelle nostre caserme alpine, da parte di emissari di "gruppuscoli" extra-parlamentari;
- impotenza degli alti comandi militari di fronte al dilagare di una tale propaganda;
- discorso di Napoli del nostro presidente nazionale Bertagnolli al presidente del Consiglio Andreotti ed alle altre autorità presenti;
- revisione dello statuto dell'A.N.A.

L'articolista vuole in sostanza dimostrare che le Associazioni d'Arma ed in particolare la nostra sono tacciate di "fascismo", per poter essere avversate ed indicate all'avversione da parte di forze politiche che mirano a smantellare la coesione e la forza delle Forze armate (perdonate il bisticcio).

Se l'Associazione Nazionale Alpini dà fastidio, soprattutto per lo spirito di solidarietà che le permette di stare al di sopra ed al di fuori di ogni risentimento politico e trova il massimo comune multiplo per dar vita a delle adunate che richiamano duecentomila persone col cappello alpino, la vita di un tale sodalizio va minata alla base: toglierle la materia prima, i reparti alle armi e cioè ridurre le Brigate alpine.

E' un semplice falso all'allarme o si tratta di una realtà vicina ?

Possiamo anche non condividere la tendenza politica dei giornali citati, ma i fatti esposti sono reali e le paventate soluzioni sono possibili e non inverosimili.

Pertanto la faccenda non ci deve cogliere di sorpresa (pur abituati ormai alle sorprese di ogni genere!) e se abbiamo sempre "mugugnato", ora bisogna fare qualcosa di più, nel rispetto delle leggi, a difesa di una specialità ammirata perfino all'estero. Anche perchè così non facciamo altro che tutelare, nel pieno diritto democratico, i nostri stessi interessi di Associazione.

dem.

Un ex kaiserjäger in punto di morte confessa
"SO CHI HA SPARATO A CANTORE"

Il pomeriggio del 20 luglio 1915 sulle Tofane splendeva il sole e c'era tanta pace: sembrava che non ci fosse la guerra. Poi, nel silenzio, un colpo secco: ta-pum. Antonio Cantore, il papà degli alpini si accasciò morto sulle rocce di Fontana Negra.

Aveva 45 anni, era il più giovane generale italiano e di lui si raccontavano storie meravigliose che, a volte, avevano sapore di leggenda. Gli alpini veneti lo chiamavano Toni, quelli piemontesi Tognin. Per tutti il generale Cantore era quello che nessun comandante sarebbe stato mai.

"L'hanno mandato sulle Tofane - dicono i suoi alpini - perchè non sono pronte le scartoffie per liberare Trento".

Le Tofane sono in mano agli austriaci e il generale capisce che bisogna portargliele via a tutti i costi. Allora va a veder il più vicino possibile. Il 20 luglio, ritto su alcuni sassi, scruta con un binocolo le posizioni nemiche. Poi il ta-pum secco, preciso e un foro sulla fronte di Cantore: il generale si accascia morto fra le braccia delle sue "penne nere".

Chi sparò, chi riuscì a duemila metri di distanza - tanto erano lontane le linee austriache poste in alto, sulle Tofane - a individuare l'alto ufficiale e a colpirlo?

Fu un kaiserjäger trentino, un tiratore scelto di Susa di Pergine, richiamato alle armi nell'esercito austro-ungarico: Attilio Berlanda, classe 1886.

Per quel suo colpo magistrale il "cecchino" fu premiato con una medaglia d'argento conferitagli dallo stesso Kaiser, ma per 55 anni, cioè dalla fine della guerra, egli ha sempre cercato di custodire gelosamente, di non rivelare a nessuno quella sua azione. Temeva - per questioni inconcepibili ad assurde - di avere dei guai, di essere processato e condannato da qualche Tribunale italiano. Era stato inutile spiegargli che egli era stato un soldato austro-ungarico, come tanti altri trentini e triestini e che quindi aveva fatto il suo dovere.

Lui cercava sempre di negare, di non parlare mai delle Tofane. Sviava il discorso, parlava dei combattimenti in Galizia contro i russi, diceva di aver smarrito la famosa medaglia d'argento e la motivazione.

Nel febbraio del 1969, a conclusione di pazienti ricerche, riuscimmo ad individuare Attilio Berlanda, il famoso "cecchino" delle Tofane. Il colloquio avvenne all'ospedale di Levico Terme, dove era stato ricoverato per una fastidiosa bronchite. Nel corso del colloquio negò di essere stato alle Tofane, poi, alla fine, fu costretto ad ammetterlo. Alle Tofane disse di essere andato solo per fare delle strade ma finì col confessare che era stato anche in prima linea.

Ma ecco un brano testuale dell'intervista di allora.

"Ci hanno detto che lei vide morire il generale Cantore".

"Sì, ma io non sparai" replica subito.

"Ci racconti come è andata".

Narra che in un pomeriggio del luglio 1915 si trovava su una postazione delle Tofane e che, attraverso il binoccolo, uno Zeiss perfetto, sopra la sua carabina, un mod. 45 calibro 8, aveva visto un uomo in panni grigioverdi che, in piedi su un masso, scrutava con un binoccolo verso le linee austriache.

"Capii che era un ufficiale italiano" racconta l'ex kaiserjäger.

"Mi sembrava di averlo a due passi ma era invece lontano duemila metri.

Io sapevo calcolare le distanze: ho preso anche quattro premi per questa mia bravura e precisione di tiro. Era troppo lontano e decisi di non sparare."

"Chi premette il grilletto allora?"
"Fu un ufficiale, un giovane tenente che passava di lì".
"Chi era?"
"Un austriaco, ma non so il nome".
"Era del suo stesso reggimento?"
"No, passò in quel momento e poi non lo vidi più. Io ad ogni modo non volevo sparare. Fu lui che imbracciò il fucile, che prese la mira e sparò: la pallottola rimbalzò su un masso e colpì alla fronte il generale Cantore che cadde riverso. Fu esploso un secondo colpo contro gli alpini usciti dai ripari a soccorrerlo".
"Ma lei come fece a veder tutte queste cose?"
"Beh..., con un altro binoccolo. Certo è che quel Cantore era davvero un temerario: esporsi così in piedi, sulla trincea e per di più con il chepì con la greca da generale in testa... Io non sparai mai contro gli italiani. Sia ben chiaro".

Sono passati altri quattro anni da allora e Attilio Berlanda su quell'episodio non ha mai voluto parlare. Poi quando ha cominciato a sentirsi male, a capire che ormai si avvicinava l'ultima ora, a qualche amico che è andato a trovarlo all'ospedale di Trento, dove era ricoverato, ha cominciato a confidare qualche cosa.

Un po' alla volta, quasi per liberarsi di un peso, ha ammesso che a sparare su quell'ufficiale, sì su quel Cantore, era stato lui il tiratore scelto Attilio Berlanda, "cecchino" sulle Tofane. Lo ha fatto però sempre sottovoce, nel timore che altri sentissero, che andassero a fare la spia. Sul letto di morte temeva ancora di avere delle conseguenze.

Ai funerali c'era un sacco di gente perchè era un uomo buono, stimato, un onesto lavoratore,uno che si era sempre spaccato la schiena sui campi.C'erano corone di fiori, ex combattenti italiani ed ex kaiserjäger.

Vi è stato anche un discorso e lodi che meritava. A casa, fra le sue cose, i familiari hanno trovato tutto, meno quella famosa medaglia d'argento del Kaiser e la motivazione della decorazione. Quelle che per 55 anni ha ritenuto che fossero le prove del suo "delitto" deve averle nascoste molto bene.

Tino Corradini

(da "Il Gazzettino")

Non facciamo commenti. Ci limitiamo ad osservare che a duemila metri una pallottola vagante colpisce un masso e poi... di precisione la fronte di un osservatore, che alla stessa distanza il "cecchino" di stingue nitidamente un ufficiale. Sembra una favoletta.

A cinquecento metri con una carabina a cannocchiale è già difficile centrare in pieno una fronte ed a mille metri un caso.

Non entriamo però in polemica balistica e ci limitiamo a prender nota del fatto, così come lo abbiamo trovato sul precitato quotidiano.

^.^.^.^.^.^.^.^ ^.^.^.^.^.^.^.^.^.

TORNANO GLI UMILI EROI DELLE TOFANE

Rileggendo un capitolo di memorie del 1915-16 e guardando una foto dei miei alpini, penso...

Eccoli qua i miei alpini, eccoli a Vervei (località ai piedi della Tofana di Rozes, in Val Costeana, dove gli alpini venivano mandati "a riposo" dopo i combattimenti - n.d.r.) in una sosta del giugno '16, con i loro volti sereni e pur fieri.

Ecco il caporal maggiore Panigas, tanto coraggioso, ma riflessivo, ecco lo scherzoso caporale Peterle, ecco l'attendente Da Roit che mi

voleva bene e mi aveva evitato pericoli sul Col di Lana e alla Tofana.
Come vi rammento!

Caro mio buon Da Roit, stassera, dopo cinquantacinque anni ti ripenso e quasi rivedo i tuoi occhi azzurri... dove sarai ora tu?! ... ancor vivo e vecchio fra le tue montagne, oppure sei "passato" con un addio agli alpini al "Paradiso di Cantore"?....

Con tutti questi ricordi stampati nella mente, si ravviva ora nello spirito un senso di lieta rimembranza dopo tanti anni e anche di sorpresa nel riconoscermi "attore". Così mi succede ogni volta che ritorno fra quelle rocce, di fronte a quelle imponenti ed immutabili montagne, m'invade un'onda di commozione che invita a sostare in raccoglimento.

E vorrei avere vicino a me qualche alpino di allora... qualche collega, come Pieri, come Polin, o Bellati, o Brida, per rievocare con loro quei giorni radiosi di patriottismo, quelle sofferenze patite e le dolorose perdite di generosi alpini ed anche... quelle speranze di un futuro migliore.

Sensazioni vissute in un'atmosfera di schietta dedizione, anche animati dalla luce e dal "calore" della giovinezza...

Oh Lagazuoi! Oh Punta Berrino! Tofana!... voi avete chiuso nel "forziere" delle vostre rocce le pagine che raccontano le gesta gloriose dei nostri alpini, forziere che aprite gelosamente solo alla mia presenza, solo alla presenza di noi superstiti, onde possiamo leggere trepidanti quelle pagine meravigliose, sentirci invadere da profonda emozione... e poter meglio raccontare quanto fecero gli alpini alla giovane ed inconsapevole generazione che ora ci circonda...

Celso Trevisan

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

L'ingegner Celso Trevisan, stimato professionista di Vicenza, è uno degli ufficiali superstiti del Battaglione "Belluno", uno di quelli che sono stati sempre presenti ai raduni di questi ultimi anni e che, nonostante i suoi ottanta è salito anche lo scorso agosto a Forcella Fontanegra, assieme ai colleghi Arrigoni e Momola.

E' un valoroso dei combattimenti sulle Tofane ed uno dei pochi che conservi un nutrito archivio fotografico di quel fronte di guerra, prima, durante e dopo il primo conflitto mondiale.

E' anche uno dei nostri affezionati diciassette lettori che ci seguono con attenzione e che ci incoraggiano a continuare sulla strada intrapresa.

Dopo aver letto quanto avevamo accennato sul numero di settembre '73, a proposito del rifugio "Giussani" sulle Tofane, ci ha scritto una lettera accorata e sensata, che riporteremo sul prossimo numero. Servirà anche di risposta a quanto ci hanno esposto gli amici Peressinotto e Manfren di Treviso, "dentro fino al collo" - come si dice - nella polemica per quel rifugio, i quali ci hanno mandato una voluminosa e dettagliata documentazione.

Ci scusiamo se non abbiamo risposto loro su queste pagine - lo abbiamo fatto personalmente - e, come sopra promesso, torneremo sull'argomento nel mese di aprile, prima dell'apertura estiva del "Giussani".

°° °° °° °° °° °°

"L'alpino non ha boria di essere superiore agli altri, ma ha la piena consapevolezza di essere diverso dagli altri".

Autore Ignoto

°° °° °° °° °° °° °° °° °° °° °° °° °° °°

L E T T E R E I N R E D A Z I O N E

caro direttore

ho ricevuto la raccolta col maor 1973 edizione rilegata e ti ringrazio di cuore ti ringrazio anche per l'affettuosa dedica e perchè hai capito che un disordinato come me aveva proprio bisogno di ritrovarsi fra le mani tutti riuniti i numeri di col maor giornalino che apprezzo per l'impostazione la serietà e la vivezza che non contrastano per i temi affrontati all'alpina e perchè il volumetto ricorda tutto un anno di vita e di attività della nostra sezione e del tuo bel gruppo i complimenti a te direttore non li faccio in primo luogo perchè sei un orso ed in secondo luogo perchè preferisci senz'altro l'allegato ossigeno per la cassa grazie ciao e sempre avanti

b.z.

Ti sei ostinato a scrivere il tutto senza lettera maiuscola ed io mi sono permesso di togliere anche la punteggiatura. Così impari. Perlomeno l'indirizzo lo dovevi scrivere come si deve, perbacco!

Se non altro la "M" del mio nome scrivila grande, una "emme" grande.

Grazie comunque delle espressioni gentili. Immeritate.

^°^°^°^°^°^°^°^°^ ^°^°^°^°^°^°^°^°^

NANI TIBOLLA CI HA LASCIATO

Non sembra vero. Avevi solo sessant'anni: classe 1913, ma era purtroppo segnata la tua ora.

Dovevi già essere stato per una visita di controllo dal medico, dallo "stregone", come lo chiamavi tu, ma avevi detto ai familiari che "ghe xe la Befana a Salce" e quindi non potevi mancare. Essa era sempre stata un po' il tuo pallino, una delle tue gioie intime. Tuo figlio proiettò nell'occasione una filmina sulla festa del Col Maor, nella quale figuri spesse volte in primo piano, felice.

Mi avevi anche fatto l'ultima proposta (ne avevi sempre una in serbo): bisogna fare un bel album con la raccolta di tutte le fotografie che ricordano le nostre adunate, le nostre feste, le tappe della nostra vita associativa. Ed io avevo annuito, forse non del tutto convinto, forse distratto dalle preoccupazioni di quella giornata impegnativa dell'Epifania.

Il giorno dopo sei stato ricoverato d'urgenza e due giorni dopo eri spirato.

Come me lo confermò tuo figlio Giorgio, volesti morire da coraggioso, forse bleffando col male e con la morte, fino all'ultimo.

Anche nella vita avevi scherzato spesso con la morte, raccontandoci le sempre pronte barzellette:

"Punture di qua, punture di là, pillole, pastiglie decotti e ogni altro sortilegio; ma in questa maniera i medici i vol farne rivar alla morte bei, sani e pulito, invece che malandati".

"L'importante è - dicevi ancora - che la morte, quando che la riva, la ne trove vivi".

I medici nelle ultime ore avevano detto che eri clinicamente morto, ma tu hai trovato ancora momenti di lucidità per scherzare (per te non poteva essere altrimenti).

"Lei suora che è un po' la intermediaria fra i dottori e il Padreterno, mi dica in confidenza, come è messo questo povero Nani".

Ad un certo punto il medico che a mala pena ti aveva trovato una vena per l'ipodermoclisi, raccomandò ai tuoi familiari di non "perdere" la vena.

" Allora - commentasti - si potrebbe dire col Manzoni: questa vena non s'ha da perdere".

Ti era morta la moglie ancor giovane, dopo una lunga malattia. Ritrovasti la forza di reagire, riversando tutto il tuo affetto sui figli Giorgio e Renata che ti consideravano più un fratello che padre. Ed anche nell'Associazione Alpini trovasti una nuova famiglia, anzi tua figlia ti diceva spesso che eri malato di "penna". Eri sempre presente ai raduni, alle feste ed anche nelle meste ricorrenze. Il tuo cervello era come un vulcano di idee: la Befana, gli stemmi, il minuscolo carrettino per la Befana, la Via degli Alpini (tuo cruccio insoddisfatto), il film associativo, l'antenna porta bandiera...

Mai ti ho visto arrabbiato. Invece di riversare il tuo risentimento su qualcuno, preferivi di ridimensionarlo con la satira e lo scherzo.

Ci eravamo conosciuti durante la guerra e nel 1945 militammo nello stesso Battaglione partigiano "Vittorino Fenti", costituito fra elementi della zona di Salce, Giamosa, Bettin, Casarine e S. Fermo, con lo scopo di difendere, per quanto possibile, le nostre case e le nostre famiglie da possibili rappresaglie durante la ritirata delle truppe tedesche. Anche in quella occasione ti comportasti, benchè con famiglia, come uno scanzonato fanciullone.

Avevi partecipato precedentemente alla guerra in Africa Orientale. E non ho mai capito fino a qual punto era vero ciò che dicevi: In Africa eri andato volontario per far compagnia a tuo compare che era avvilito per essere stato prescelto per la partenza. E con tuo compare avevi fatto parte delle salmerie della "Pusteria".

Quanti ricordi e quanti episodi hai raccontato con facezia, ma anche con sentimento, a noi amici ed ai tuoi figli. Ricordavi ancora i nomi dei muli di un paio di Batterie e spesso negli episodi incastonavi un ufficiale che ha fatto epoca nel 5° Artiglieria Alpina, forse perchè lo avevate soprannominato "Piero paura".

Avevo preparato poche frasi di addio da dirti prima che ti calassero nella fossa. All'ultimo momento, visto anche lo stato di prostrazione di tua figlia Renata, me ne è mancato il coraggio e sono corso a spedirla a Giorgio.

Ed ecco che cosa mi hanno scritto, per tutti gli alpini, i tuoi figli:

"Sono ormai passati più di quindici giorni da quello in cui non abbiamo più il nostro papà e se non ho scritto prima è perchè non so e non sappiamo ancora renderci conto che sia vero quello che è successo.

Caro Mario, e con questo voglio dire cari Alpini, vi ringrazio per la grande dimostrazione d'affetto e di stima che avete voluto tributare a nostro padre, dimostrazione che se lui avesse potuto vedere avrebbe senz'altro molto apprezzata e che è stata di grande conforto al nostro dolore.

Grazie di cuore per quelle righe di saluto che non avete potuto leggere e grazie per la commozione che ve lo ha impedito. Vi posso assicurare che anche voi "alpini" eravate nel suo cuore: gli avevate donato tanti giorni lieti nella sua vita e anche di questo vi saremo sempre profondamente grati.""

Giorgio, Renata e famiglie

Forse conscio della vicina fine, hai voluto esserci vicino anche nella morte: avevi ripetuto ai figli di devolvere una certa cifra per il nostro Gruppo. Ed hanno mantenuto la parola. Grazie vivamente.

dem.

.. - .. - .. - .. - .. - .. - .. - .. - .. - .. - .. - .. - .. -

C O S E D I C A S A N O S T R A

* - NOZZE DI DIAMANTE - Giovanni Della Vecchia e la sua Dosolina hanno festeggiato le loro nozze di diamante (sessant'anni di matrimonio) attorniati da figli, nipoti e amici. E' da segnalare la fortunata coincidenza del buon Giovanni: tutti i figli nati (tre maschi e tre femmine) e tutti i nipoti (numerosi) sono tutt'ora tutti viventi.

Anche a nome del Consiglio e dei soci del Gruppo formuliamo a Giovanni e Dosolina i nostri più calorosi auguri e buon arrivederci alle nozze di brillanti.

Gli amici, con gentile pensiero, gli hanno donato una pergamena, in un angolo della quale Augusto Burlon ha dipinto la testa della mula Schiara, quella che Giovanni aveva in dotazione quando era al Battaglione Belluno nel 1912!

* - UN ALTRO GIORNALINO ciclostilato è cominciato ad uscire nella nostra zona di Salce. Ha uno strano titolo "Patùgoi" ed è redatto e stampato dai ragazzi della 2^ e 3^ classe media, con la supervisione e correzione di Don Gioachino Belli.

E' un giornalino molto semplice, spiritoso e con buoni articoli, dalla veste tipografica indovinata e che migliora continuamente.

Complimenti ragazzi e continuate con lo stesso impegno ed entusiasmo.

* - PER NATALE il Consiglio aveva acquistato dei panettoni da donare ai nostri soci ammalati o degenti all'ospedale. Ne abbiamo consegnato pochi, per fortuna e ringraziando il cielo.

* - PIERO REOLON ha superato felicemente i 91 anni e "dalla cresta" sembra non abbia alcuna intenzione di mollare. Bravo Piero e tanti, affettuosi auguri.

* - HANNO VERSATO generosamente alla cassa del Col Maor, seppure in misura diversa: Arrigoni Francesco, Gruppo di Selva, Dell'Eva Gino, Don Gioachino Belli, Coletti Angelo, Piacentini Egidio, Rossi Elena, Da Rold Piero, Tommasini Sergio, Bianchin Francesco, Bortot Vittorio, Zollet Vittorino, Dell'Eva Bruno, Levis Vincenzo, Bortoluzzi Felice, Zilli Pietro, De Salvador Giosuè, Fontana Andrea, Lasta Elio, Bartesaghi Luigi, Dal Pont Giovanni, Nigro Italo, Tramontin Elio, Cadorin Aldo, Colbertaldo Narciso, De Barba Mario, De Barba Aldo, Ghe Carlo, Poli Luigi, Zanetti Bruno, Giovanni Tibolla (a mezzo figli per sua espressa volontà), Tibolla Giorgio e Renata, De Mas Luciano, Pegreffi Giona, De Vecchi Dino, Dell'Eva Piergiorgio, Zabot Alessandro. Grazie di cuore, perchè è sempre "l'argent qui fait la guerre"!

* - IL NOSTRO GIOVANE SOCIO Dario De Biasi è stato recentemente ricoverato all'ospedale ed ha subito un intervento chirurgico. Gli formuliamo i nostri più sentiti auguri di buona guarigione e di pronto ristabilimento.

ANCHE IL VECIO Silvio Dell'Eva è stato dappcima ricoverato per disturbi cardiaci e poi al Reparto Urologico per operazione. Tanti, tanti auguri, vecio Silvio. Ed egli ha commentato: Auguri sì, che volaria tirar indrio... i anni, come che se fa coi orologi.

EDICOLA 21 MARZO

° ° °

UN RIFUGIO ALPINO IN VAL FRISON

Un rifugio verrà realizzato in Val Frison dal Gruppo A.N.A. di Campolongo Comelico e sorgerà al Passo della Merendera (m. 1248).

Esso verrà intitolato ai "Volontari Alpini Feltre-Cadore 1915-19"ed è stato progettato dal p.e. Neri Valmassoi, già Presidente della Sezione "Cadore". Il nuovo rifugio alpino verrà costruito al posto del vecchio "Alberto Tonello Volontario alpino" distrutto durante la guerra 1940-45.

La Sezione "Cadore" ha aperto una sottoscrizione e gli eventuali contributi potranno essere rimessi alla stessa (Sezione A.N.A. Pieve di Cadore - c/c postale n. 9/10783) precisando "pro rifugio volontari alpini".

UNA CHIESETTA ALPINA AL PASSO DURAN

Il Gruppo A.N.A. di Agordo, su pressione dei soci di La Valle, ha stilato il progetto per la costruzione di una chiesetta alpina al Passo Duran, al confine fra il Comune di La Valle e quello di Zoldo Alto.

L'iniziativa ha preso consistenza - il progetto è stato approvato ed il Comune di La Valle ha assicurato l'assegnazione di un certo numero di metri cubi di legname ed altre consistenti offerte sono già pervenute - anche con l'appoggio degli altri Gruppi dell'Agordino, ma soprattutto di quelli di Agordo e di La Valle, il quale ultimo darà gratuitamente la manodopera.

Anche per questa realizzazione gli alpini sono chiamati per dare il loro contributo e da queste pagine rivolgiamo calda preghiera, affinchè i Gruppi siano solidali concretamente con gli amici agordini.

...ooOoo...

UDINE 4 - 5 - 6 MAGGIO 1974

47^ A D U N A T A N A Z I O N A L E

Il Gruppo Alpini di Salce organizza per l'occasione una gita in pullman, aperta anche ai familiari e simpatizzanti, col seguente

programma:

Partenza da Belluno domenica 5 maggio	ore	5.00
Arrivo a Udine	"	7.30
Partenza da Udine	"	16.00
Tappa per spuntino e bicchierata	"	17.00
Partenza ore 19 e arrivo presunto a Belluno	"	21.30/22

PRENOTAZIONI presso il Bar a Col di Salce o all'Appalto.

QUOTA L. 3.000 circa (compreso lo spuntino delle 17) e con concorso della cassa del Gruppo.

SUGGERITA colazione al sacco. Quel giorno circolano TARGHE PARI.

^^ . ^^ . ^^ . ^^ . ^^ . ^^ . ^^ . ^^ . ^^ . ^^ . ^^ . ^^ . ^^ . ^^

E' deceduto in questi giorni L'AIUTANTE DI BATTAGLIA PRIMO cav.DE MIN, valoroso combattente nella prima guerra mondiale col Batt. "Belluno", classe 1893, già dirigente della Sezione A.N.A. di Belluno, nostro fedele abbonato.

Alla famiglia, anche a nome dei suoi commilitoni e di Col Maor, rinnoviamo sentite e accorate condoglianze.

...ooOoo... ° ° ° ...ooOoo...

L'HA PAGGINA MATHA

PERLE TELEVISIVE - Ero chiuso in casa per una noiosa influenza. La lettura prolungata mi stancava e quindi non c'era di meglio che attaccare l'orecchio ad una radiolina ed ascoltare la musica e comunicati vari. Così le ore della giornata trascorrevano abbastanza velocemente. Ad un certo momento sentii scandire il segnale orario:
- Tuch...tuch...tuuuch. - Sono le ore trenta - precisa l'annunciatrice, senza alcun accenno di rettifica.
Finora mi era capitato solo di sentire di rientri in casa dei nottambuli alle 25 o 26 o 27, ma le trenta mai!

ALPINO O COLOMBO? - Passavo in via Mezzaterra Belluno, frettoloso per non perdere l'autobus (come se fosse mio!).
Davanti ad un panificio mi vedo sventolare davanti una tovaglia e mi investono alcune bricciole di pane.
Mi giro di scatto e una signora, sorridendo, mi fa imbarazzata:
- Scusi, sa... sono per i colombi.
- Eh, ma io non sono un colombo. - faccio senza risentimento, scuotendo la testa. Poi divertiti penso fra me e me:
- Conìcio va ben, ma proprio un colombo...

OSSERVAZIONI - Entro in un'osteria e trovo un amico che sorbisce un'ombra degustandola con beatitudine. Mi guarda e mi dice: "Eh; quando si ha sete "le ombre le va do, come le saette do par i talpoi" (i bicchieri di vino van giù come i fulmini giù per i pioppi).

Trovo un amico che beve, come disgustato, un bicchiere di acqua brillante, seduto con aria svagata e mesta ad un tavolo di un caffè.
- Ehi, panzalonga - faccio io - stai facendo testamento o ti è per caso morto il gatto?
- Ma va là, taci su. Ho fatto una di quelle "sorbole" ieri sera che me ne bastava mezza. "Me femena la me ha mandà al casèlo a cior na peza de formai, ma mi ho fat conaiada prima de rivar". (Mia moglie mi ha mandato alla latteria sociale a prendere una forma di formaggio, ma io ho fatto cagliata prima di arrivare a destinazione).

DUE NOTTAMBULI - Se ne vanno a casa un po' malfermi sulle gambe e parlano, tanto per cambiare, del tempo. Uno ad un certo momento fa all'altro:
- Sai perchè da noi non nevica più?
- Mah, non so... forse l'in...l'inquinamento...o la bomba ato... atomica...
- Macchè bombe del tubo! Perchè i meri...meridionali son venuti tutti al nord e... e... allora... allora la terra si è abbassata da noi e si è alzata, per... per poco peso da loro... così da loro nevica e da noi... da noi piove!

=.=.=.